

# L'uomo ad ogni costo

di RAFFAELE NOGARO,  
Vescovo di Caserta

Una decretazione d'urgenza, imposta con il ricatto, rende, oggi, particolarmente precaria la realtà dell'immigrazione nel nostro Paese. Viene prodotto uno scontro brutale di civiltà, quando si antepongono gli interessi dello Stato, quali quelli della «finanziaria», ai principi della democrazia e dei diritti dell'uomo: gli errori economici e politici si possono sempre rimediare; quelli culturali e spirituali corrodono intimamente il patrimonio umano e rendono costitutivo il malessere sociale.

E il decreto-Dini è, innanzitutto, un errore culturale che falsa le condizioni del fenomeno, in quanto tende a formulare una legge dell'espulsione e non una legge della immigrazione. La legge-Martelli, regolarmente inapplicata, non ha saputo prevenire il momento dell'esplosione sociale in tema di immigrazione. Pescare nel clima dell'emergenza, della irrazionalità, delle strumentalizzazioni, per motivare l'uso di uno strumento legislativo d'urgenza, è deviazione civile ed è compromissione dei profili costituzionali del Paese. Se la politica si riduce a pura registrazione passiva di quanto avviene nella società, allora essa corrompe la speranza e il progetto di sviluppo della società stessa.

Circa la condizione dolorosa dell'immigrato vengono prese in giusta considerazione l'inventiva e la sapienza progettuale del volontariato? O si continua a giocare la politica sempre nei vertici dei partiti? La questione degli immigrati ha bisogno di una integrazione tra partiti politici e volontariato. La giustizia d'umanità, che il volontariato sempre esprime, deve fare in modo che il patto dell'immigrazione non venga trattato come una questione di ordine pubblico.

L'avventizio che chiede di vivere nel nostro Paese ha bisogno di comprensione e di generosa accoglienza. Anche la clandestinità, allora, non è criminalità. Gli uomini che non hanno scelto di nascere, né dove nascere, hanno il diritto di vivere e di cercare i mezzi ed i luoghi per vivere.

In certe zone del Paese gli immigrati sono in prevalenza irregolari e clandestini. Non è umano che vivano alla macchia, braccati e regolarmente perseguitati. Si consideri, però, che anche l'immigrato è un uomo che vive non per favore, ma per diritto.

E poi, nella dinamica del «villaggio

globale», nel quale tutti viviamo, la realtà migratoria diventa un'identità irreversibile. È come l'onda dell'oceano che nessuno può fermare. I popoli dell'indigenza corrono inevitabilmente verso le zone della speranza e della promozione civile.

L'immigrato, peraltro, non è un invasore, ma è un integratore sociale. Se non trova lavoro, lo inventa. Ha un'imprenditoria raffinatissima che stimola ed arricchisce l'economia locale. Si consideri, inoltre, che il capitale del lavoratore forestiero gira normalmente nel nostro Paese. Il quale, a tutt'oggi, non gli garantisce pensioni, previdenze, assistenza scolastica e familiare.

L'immigrazione, bensì, non può rappresentare un possibile inquinamento dei nostri valori sociali. Diventa, anzi, un elemento di promozione morale. La miscelatura dei popoli, delle razze, delle culture e delle religioni si traduce in potenziamento delle virtù e delle qualità spirituali della nostra gente. Le aggregazioni umane servono sempre a verificare la dignità radicale di ogni uomo ed a svilupparla nell'ordine del benessere collettivo e, quindi, della convivialità e della pace.

È l'epoca nuova in cui la profezia della giustizia deve essere proclamata in modo irresistibile. Il primato della persona è la grande affermazione di una «modernità» che ha prodotto il massimo di sapienza per assicurare i diritti dell'uomo. E il regime democratico si è disposto lungo tutti i meridiani e i paralleli della geografia umana per garantire ad ogni essere cosciente la sua giusta testimonianza.

È il Vangelo di Cristo, che assume la sua dimensione universale di «gioiosa notizia» della salvezza per ogni uomo della terra. La sconvolgente rivelazione dell'«uomo che scende da Gerusalemme a Gerico», sta ad annunziare che non vale difendere lo splendore del tempio e, quindi, di una religione e del «palazzo», ma che bisogna liberare l'uomo ad ogni costo.

In questo vivere a dimensione planetaria, una chiesa di Cristo povera, libera e profetica aiuterà gli uomini ad assumere una territorialità, che non si riduce a nazionalismi, a etnie chiuse, a localismi meschini. Saprà, invece, stimolare, e vigorosamente, la cooperazione e la competizione pacifica sul piano economico e culturale.

